



Sez. 1: **Il mondo classico**

Elisabetta Poddighe

Alessandro, Aristotele e l'unità dell'impero: per uno stato dell'arte fra ricezione di Alessandro e critica aristotelica

Introduzione

Il problema del rapporto tra Alessandro e Aristotele è al centro di un ampio dibattito tanto negli studi sulla ricezione di Alessandro quanto nella critica aristotelica. Il mio intento in questo breve saggio è considerare i temi principali di questa discussione e le interpretazioni più significative, con la consapevolezza che l'intera gamma dei temi e delle prospettive di ricerca è difficile da restituire data la sua ampiezza e tenuto conto che i termini nei quali si configura questo rapporto nelle fonti sono molto diversi. Negli studi sulla ricezione di Alessandro, il dato saliente del rapporto con Aristotele è lo sviluppo nella forma dello *speculum principis* di quella semplice trama dei rapporti di discepolato fra Alessandro e Aristotele che si trova nella tradizione biografica aristotelica.¹ Il rapporto con Aristotele quale *spiritus rector* di Alessandro vede il suo principale contesto di elaborazione nella cultura romana di età imperiale² e conosce svariate riedizioni nella tradizione medievale sia orientale³ che occidentale.⁴ Di questo rapporto con Aristotele si trova traccia in una variegata tradizione da Plutarco, nella *Vita* e nei *Moralia*, ai discorsi sulla regalità di Dione di Prusa, dal *De mundo* pseudoaristotelico alla versione araba medievale della lettera di Aristotele ad Alessandro. I caratteri del rapporto fra il re macedone e Aristotele appaiono riconosciuti sia quando il rapporto indagato è quello del discepolato di Alessandro a Mieza, in Macedonia,⁵ sia quando, cambiato il contesto, ad essere riesaminati sono gli anni in cui Alessandro, dopo avere sconfitto i Persiani, è impegnato a completare la con-

1 Le testimonianze sulla biografia aristotelica che ci informano sul discepolato di Alessandro sono discusse da Düring (1957) 284–298; Chroust (1964), (1967) e (1973) 125–132; Scholz (1998) 153–165; Natali (2013) 32–51.

2 Andreotti (1933) e (1956); Badian (1958); Stern (1968); Schwarzenberg (1976); Romm (1989) e (1992); Stoneman (2003); Asirvatham (2012); Mazza (2013); Prandi (1998) e (2022a).

3 Sugli epistolari tra Aristotele e Alessandro nella tradizione araba e siriana cfr. Lidzbarski (1893); Stern (1968); Yamanaka (1998); Sezgin (2000); Maróth (2006); Doufikar-Aerts (2003) e (2010); Asirvatham (2012).

4 Sugli epistolari fra Alessandro e Aristotele nel *Romanzo di Alessandro* cfr. Gunderson (1980); Lalomia (2002); Stoneman (2003); Berti (2011).

5 *Supra* n. 1.

quista dell'Asia.⁶ Per la definizione dell'immagine accademica di Alessandro l'associazione con Aristotele appare in tutti i casi essenziale e riconosciuta dalla critica che ne studia la funzione ideologica, soprattutto per l'ultimo Alessandro, quello che avanza verso i confini orientali del mondo.⁷ Diversamente, se proviamo a isolare i caratteri del rapporto fra Alessandro e Aristotele nella critica aristotelica il quadro che si delinea è assai meno nitido. I riferimenti al regno macedone nell'opera aristotelica sono rari e poco sviluppati sul piano teorico.⁸ La conseguenza è che resta dibattuto dalla critica il problema di comprendere se vi sia stato e, nel caso in che misura, un coinvolgimento intellettuale di Aristotele rispetto alle novità delle realizzazioni politiche da parte della monarchia macedone, con posizioni che oscillano fra gli estremi opposti dell'Aristotele *blind* rispetto alle trasformazioni politiche introdotte dal regno macedone e di quello *engaged* nella teorizzazione prima dell'egemonia macedone e poi della *basileia* universale.⁹

A offrire un punto di raccordo fra ricezione di Alessandro e critica aristotelica è il tema dell'unità dell'impero. Tale tema ci colloca in un punto di osservazione sinottico che permette di cogliere i contorni complessivi del problema dei rapporti fra Alessandro e Aristotele e insieme i caratteri specifici che questa relazione assume nella ricezione di Alessandro e nella critica aristotelica. Da questo punto di osservazione è possibile riconoscere una serie di differenze, ma anche di significative assonanze. Innanzitutto c'è l'asimmetria, che appare evidente non appena si considera ciò che sul tema dell'unità dell'impero si trova nell'opera aristotelica e il quadro che disegnano alcune delle fonti riferibili al contesto culturale dell'età imperiale ro-

6 Stern (1968); Bielawski/Plezia (1970); Klakowicz (1970); Thillet (1972); Wes (1972); Prandi (1984) e (1998); Sordi (1984); Weil (1985); Sezgin (2000); Faraguna (2003) 116–118; Maróth (2006); Ingravalle (2013); Mazza (2013); Cicoli/Moretti 2017; Buekenhout (2018b); Prandi (2022b).

7 Cfr. Andreotti (1956); Badian (1958); Stern (1968); Romm (1989) e (1992); Stoneman (2003); Asirvatham (2012); Mazza (2013). Fuori dell'ambito politico-istituzionale, è studiata l'immagine di Alessandro come re filosofo, che deve ad Aristotele l'interesse per la disciplina, ma anche quella di Alessandro naturalista che da Aristotele è avviato alla scienza naturale e allo studio delle meraviglie del mondo che progressivamente conquista. Cfr. sul primo Bosworth (1996); Stoneman (2003); Mossé (2005) 103–104; Asirvatham (2012); Prandi (2022a); su Aristotele naturalista e cosmografo cfr. rispettivamente Romm (1989) e (1992) 139–40; Casari (2012).

8 Accurata ricognizione in Zizza (2017).

9 A insistere sull'Aristotele *blind* sono Ehrenberg (1938); Andreotti (1956); Finley (1977); Brunt (1993); Carlier (1993); Gastaldi (2009); Accattino (2013); Zizza (2017). Diversamente, considerano l'esperienza di Alessandro centrale nella riflessione aristotelica Oncken (1875); Endt (1902); Jaeger (1923); Kelsen (1937); Stern (1968); Lord (1978) e (2013); Prandi (1984), (1985), (1998) e (2022b); Kahn (1990); Miller (1998); Ober (1998) 291–350; Nagle (2000); Faraguna (2003) 116–118; Greenwalt (2010); Cartledge (2011); Diets (2012); Walsh (2014). Ober (1998) ha difeso nel modo più ampio e sistematico la tesi di un Aristotele *engaged*. Discussioni della sua posizione in Mossé (2005) 103–104; Cambiano (2016) 150–154; Matijašić (2020).

mana. In quest'ultimo contesto, Aristotele è il consigliere politico 'scelto' per sostenere il re macedone nella costruzione del disegno ecumenico. Qui Aristotele teorizza per Alessandro l'ideologia del perfetto *basileus* e definisce le regole di un governo del mondo improntato al rispetto della giustizia e della legge, umana e divina. In diretto rapporto con questa caratterizzazione della figura di Aristotele si delinea la figura di Alessandro come il *cosmocrator* che unisce i popoli che progressivamente assoggetta nel nome della pace universale o *homonoia*.¹⁰ Quando, però, proviamo a esaminare il tema dell'unità dell'impero di Alessandro nella prospettiva di rielaborare criticamente ciò che si trova nell'opera aristotelica, il quadro muta. Nella riflessione politica aristotelica, infatti, è più complicato trovare tracce del fatto che il filosofo avesse inteso giustificare sul piano della teoria politica la costruzione dell'impero di Alessandro o anche solo una *basileia* che governasse in modo unitario una vasta estensione territoriale etno-culturalmente composita. Non è evidente, per es., che il 're signore di tutto' o *pambasileus* di cui Aristotele tratta nel libro III della *Politica* fosse Alessandro;¹¹ soprattutto non è chiaro il significato che la riflessione sulla *pambasileia* assume entro il quadro teorico nel quale è inserita (nel libro III dove è messa a confronto con la democrazia e la *politeia mese*);¹² inoltre, la riflessione aristotelica, nel libro VII della *Politica*, sulla *mia politeia* quale possibile strumento di unificazione politica dei Greci e dei non Greci è giudicata dagli studiosi piuttosto opaca, al limite dell'incomprensibilità.¹³ La distanza fra ricezione di Alessandro e critica aristotelica è in effetti sul tema dell'unità dell'impero davvero notevole. Eppure, dal punto di osservazione che questo specifico tema permette di assumere, è possibile scorgere, accanto all'asimmetria, una serie di significativi aspetti di continuità. Innanzitutto è il fatto che i riferimenti agli strumenti di governo illustrati da Aristotele in tema di *basileia* sono ovunque piuttosto generici e aspecifici. Nella ricezione di Alessandro, in particolare negli epistolari conservati nella tradizione araba medievale, Aristotele raccomanda al re macedone di governare il mondo attraverso lo strumento dell'evergetismo e secondo giustizia, così da

10 Stern (1968); Bielawski/Plezia (1970); Wes (1972); Weil (1985); Ingravalle (2013); Cicoli/Moretti (2017); Buekenhout (2018b).

11 Individuano nel *pambasileus* il re Alessandro: Oncken (1875); Endt (1902); Jaeger (1923); Kelsen (1937); Kahn (1990). *Contra*: Ehrenberg (1938) 73–84; Carlier (1993); Gastaldi (2009); Atack (2015).

12 Mulgan (1974); Lindsay (1991); Carlier (1993); Nagle (2000); Gastaldi (2009); Atack (2015); Buekenhout (2016) e (2018a).

13 *Status quaestionis* in Bertelli/Canevaro/Curnis (2022) 362–364. Per interpretazioni diverse del passo, cfr. Oncken (1875); Endt (1902); Jaeger (1923); Kelsen (1937); Ehrenberg (1938) 65–71; Stern (1968) 50–53; Ober (1998) 342–344; Hansen (1996) 203–205; Mossé (2005) 103–104; Costa (2010); Cartledge (2011); Diets (2012); Ingravalle (2013); Kraut (2015) 435–436; Cambiano (2016) 152–154.

assicurare la concordia dei popoli soggetti.¹⁴ Si tratta di consigli formulati in modo generico e che trovano confronti, oltre che nella riflessione greca precedente ad Aristotele in tema di *basileia*,¹⁵ con motivi affini evocati nell'opera aristotelica, ma in modo altrettanto specifico, talvolta persino al di fuori della riflessione politica sulla *basileia*.¹⁶ A mancare, in effetti, tanto nella ricezione di Alessandro quanto nella riflessione aristotelica è un'analisi rivolta agli strumenti specifici del governo di una *basileia* universale, un aspetto quest'ultimo notevole, considerato che Aristotele riserva al tema della specificità degli strumenti normativi e istituzionali un peso rilevante nella dottrina sulle forme di governo. Un ulteriore elemento di continuità è rappresentato dalla posizione dissonante di Aristotele rispetto al disegno ecumenico del re macedone. Nella ricezione di Alessandro la posizione aristotelica è evocata nella forma di una reazione tardiva all'azione di conquista dell'ultimo Alessandro. Secondo questa tradizione solo dopo il 330 ovvero dopo avere sconfitto i Persiani Aristotele si sarebbe accorto del disegno concepito da Alessandro di unire i popoli conquistati, assimilandone usi e costumi, e solo allora avrebbe provato a contrastarlo. Al centro di questa tradizione è innanzitutto la raccomandazione fatta da Aristotele ad Alessandro – ricordata da Plutarco nei *Moralia* (329b) – di comportarsi con i Greci *hegemonikos* e con i barbari *despotikos*: è la raccomandazione cioè di non unire i Greci e i Barbari,¹⁷ prospettando per i popoli anellenici forme di governo diverse dalla pratica egemonica greca. Ma sono ugualmente significative le parole che Arriano fa pronunciare al nipote di Aristotele, Callistene, sulla prospettiva greca che avrebbe dovuto guidare l'azione di conquista di Alessandro, e l'anti-persianismo di cui è traccia nella lettera araba di Aristotele.¹⁸ Questo Aristotele così ostile al disegno ecumenico appare già alle fonti antiche (come agli studiosi moderni) fuori sincrono rispetto al mondo che Alessandro stava ridisegnando e prigioniero di una visione del mondo che la storia nel frattempo aveva già superato.¹⁹ Ora, è notevole che lo stesso problema sia messo a fuoco nella critica aristotelica dove a dominare è

14 Sul dibattito sviluppatosi intorno al valore teorico dei riferimenti istituzionali al governo dell'impero nella lettera araba di Aristotele ad Alessandro, cfr. Stern (1968) 11–16. Dopo Stern il problema è stato affrontato, da prospettive diverse, negli studi di Bielawski/Plezia (1970); Wes (1972); Weil (1985); Ingravalle (2013); Cicoli/Moretti (2017); Buekenhout (2018b). Per l'idea che la lettera araba non sia altro che una traduzione dello scritto *Sulle colonie* cfr. Bielawski/Plezia (1970), 10–14.

15 Andreotti (1956) 282–291; Badian (1958); Bertelli (2002); Murray (2007); Atack (2019).

16 Come dimostrano Klakowicz (1970) 9–21 e Buekenhout (2018b). Cfr. anche Ingravalle (2013) 14.

17 La raccomandazione è ricordata anche da Strabone (1.4.9), che la riprende da Eratostene. Qui Aristotele non è citato e taluni dubitano che Eratostene facesse riferimento ad Aristotele. Così Andreotti (1956) 274–277, seguito da Badian (1958) 432–444 e Stern (1968) 31 n. 1; Klakowicz (1970) 21–27. Discussioni del passo anche in Merlan (1954); Mazza (2013); Buekenhout (2018b). *Infra* pp. 16–20.

18 *Infra* pp. 16–20.

19 Cfr. Faraguna (2003) 118; Ingravalle (2013) 18.

L'idea che Aristotele si sarebbe preoccupato per gli sviluppi politici della conquista di Alessandro solo dopo il 330 e che perciò solo allora avrebbe composto gli scritti perduti *Sulla regalità* (Περὶ βασιλείας) e *Alessandro o sulle colonie* (Ἀλέξανδρος ἢ περὶ ἀποίκων), riportati da Diogene Laerzio come inclusi nel catalogo degli scritti aristotelici.²⁰ Secondo la critica, proprio negli scarni frammenti di quelle opere sarebbero da ravvisare le tracce dell'evoluzione avvenuta nella posizione aristotelica, prima distante, poi, dopo il 330 più coinvolta.²¹ Attraverso quell'evoluzione Aristotele approderebbe alla posizione registrata da Plutarco (posizione che si ritiene derivata dai due perduti scritti aristotelici): è la posizione di chi, distinguendo gli strumenti del governo di Greci e non Greci, assume una prospettiva che non considera realizzabile sul piano istituzionale e politico l'unità dell'impero.

Sui caratteri che assume il rapporto fra l'ultimo Alessandro e l'ultimo Aristotele nella ricezione di Alessandro e nella critica aristotelica la ricerca ha sviluppato alcune specifiche linee di ricerca alle quali vorrei rivolgere la mia riflessione. Per quanto riguarda la discussione sui contenuti della riflessione aristotelica e sul tema della sua permeabilità alle novità delle realizzazioni politiche da parte della monarchia macedone un dato emergente che appare di particolare significato è la scelta aristotelica di mettere al centro della sua riflessione politica la gestione della buona egemonia e insieme il problema dell'unità dei Greci che si realizza esclusivamente nella forma dell'egemonia. Un problema affrontato negli studi è la possibilità che Aristotele abbia inteso sollecitare Alessandro rispetto a questi temi – i quali costituivano il «problema greco di Alessandro», per usare una bella espressione di Roberto Andreotti – e che questa sollecitazione possa avere rappresentato la componente specifica dell'interazione fra Aristotele e Alessandro rispetto al disegno ecumenico. Questo approccio al problema combina alcune linee interpretative della critica aristotelica che è utile riconsiderare per una serie di motivi. Innanzitutto, perché provando a riconoscere la misura dell'impegno aristotelico è possibile percorrere la via meno battuta nel dibattito più che secolare sui rapporti tra Aristotele e il regno macedone: una via mediana. Il dibattito infatti continua a restare polarizzato intorno alle due opzioni estreme: l'Aristotele *blind* di Ehrenberg e dei suoi numerosi epigoni, che negano l'esistenza di qualsiasi interesse aristotelico per l'azione di conquista di Alessandro, e l'Aristotele *engaged*, ovvero al servizio dei re macedoni che avrebbe idealizzato come i re signori di tutto o *pambasileis* nel III della *Politica*.²² Ancora, riconoscere nella riflessione aristotelica un'attenzione al tema egemonico da inquadrare sullo sfondo dei rapporti fra Greci e regno macedone permette di spiegare in

²⁰ Diog. Laert. 5.1.18 e 22.

²¹ Ehrenberg (1938) 89–91; analoghe le posizioni di Crum (1966) 60; Stern (1968) 28–31; Thillet (1972); Prandi (1984) 34; Weil (1985) 494.

²² Cfr. *supra* nn. 11 e 12.

termini di continuità la presenza di questa preoccupazione aristotelica nelle fonti più tarde. Mi riferisco alle tracce che di questa posizione aristotelica si trovano non solo nelle testimonianze di Eratostene/Strabone e Plutarco, ma anche in Arriano e nella lettera di Aristotele ad Alessandro giuntaci nella versione araba del X secolo (ci torneremo). In particolare, rispetto a questo confronto, la possibilità di isolare nell'opera aristotelica un'attenzione al tema egemonico permette di colmare la divaricazione evidente fra critica aristotelica e studi rivolti al profilo di Aristotele nella ricezione di Alessandro, e insieme di riconsiderare criticamente la tesi della separazione fra opera aristotelica e ricezione di Alessandro e quella dell'evoluzione maturata da Aristotele sul tema dell'impero universale. La prima tesi corrisponde all'idea di una separazione totale tra l'Aristotele della *Politica* e l'Aristotele che si trova nelle fonti su Alessandro.²³ La seconda si fonda sulla possibilità che nel pensiero aristotelico vi sia stata un'evoluzione ossia che il filosofo sarebbe stato dapprima cieco di fronte ad Alessandro (è l'Aristotele della *Politica*), dopo, invece, negli scritti perduti attribuiti al filosofo, osservatore preoccupato della deriva di Alessandro.²⁴ Guardando alla storia degli studi nel suo complesso è possibile in effetti riconoscere linee interpretative che disegnano un quadro più sfumato, nel quale né la tesi della separazione né la tesi dell'evoluzione sono necessarie. Secondo alcuni studi, infatti, Aristotele potrebbe essere stato impegnato già nella *Politica* a riflettere sul tema dei rapporti fra regno macedone e Greci,²⁵ e in particolare impegnato a illustrare ciò che conosceva meglio e che aveva un ruolo nel disegno ecumenico di Alessandro: è il problema dell'unità dei Greci che si realizza nella forma dell'egemonia. In questa prospettiva meritano alcune riflessioni aggiuntive gli studi nei quali si argomenta che Aristotele nella *Politica* riflette sulle caratteristiche di una egemonia a guida greca che può allargarsi oltre i confini della Grecia, a patto che i Greci siano governati secondo la *politeia* migliore, e che l'egemonia è il tema sullo sfondo della riflessione aristotelica, sia quando riflette sulla *pambasileia* sia quando riflette sulla *mia politeia*. Nel quadro che gli studi disegnano troverebbe, a questo punto, una piena giustificazione l'evidenza della divisione fra Alessandro e Aristotele rispetto all'unione di Greci e Barbari che la ricezione di Alessandro ha registrato e provato a spiegare.

23 Carlier (1980) 284–286; Faraguna (2003) 116–117.

24 Cfr. *supra* n. 21.

25 È la tesi di quanti riconoscono la centralità del ruolo di Aristotele nella costruzione dell'egemonia macedone già nella fase che ha preceduto gli accordi di Corinto del 337 e in questo contesto valutano lo scritto ricordato da alcune *Vite* aristoteliche e registrato nei cataloghi delle opere di Aristotele con il titolo Δικαιώματα Ἑλληνίδων πόλεων (Diog. Laert. 5.26). L'opera sarebbe stata scritta per aiutare Filippo a eliminare i contrasti tra le città greche, prima della costituzione della lega corinzia. Da ultimo la tesi è stata sostenuta da Dietze-Mager (2018), ma cfr. già Crum (1966) 54–56.

1 Tracce del re macedone nella *Politica* di Aristotele: *pambasileia*, *hegemonia* e *mia politeia*

Tra i *loci* della *Politica* che la critica aristotelica individua come più rilevanti nella prospettiva di ravvisarvi una traccia della linea teorica sviluppata da Aristotele riguardo alla costruzione dell'impero di Alessandro è la sezione del libro III in cui Aristotele esamina quella forma di regalità che definisce *pambasileia*. La definizione si riferisce a un regime in cui il «re governa su tutto secondo la propria volontà».²⁶ Del *pambasileus* Aristotele individua caratteristiche personali che lo distinguono dai suoi sudditi: si tratta infatti di un individuo eccezionale, superiore nell'ambito della virtù e della conoscenza, la cui antropologica superiorità è tale da farne «un dio tra gli uomini» e «signore di tutti».²⁷ Infine, Aristotele introduce un'assimilazione tra questo tipo di re e il capofamiglia.²⁸ Un'assimilazione che, come notato da Silvia Gastaldi consente di risalire alla valutazione di Aristotele e cioè alla sua constatazione che la *pambasileia* dà luogo a un potere del tutto personalistico che, in quanto tale, non può essere definito politico²⁹ e perciò è affrontato da un punto di vista critico, in particolare attraverso il confronto con la democrazia e il principio della sovranità politica dei cittadini.³⁰ Ora, in estrema sintesi, i problemi affrontati dalla critica aristotelica con riguardo a questi passi sono due: se sia possibile individuare dietro a questi riferimenti il re Alessandro,³¹ tenuto conto del contesto storico nel quale si colloca la compilazione del libro III, e provare a comprendere il significato della riflessione sulla *pambasileia* nel contesto della lunga sezione argomentativa che la ospita. La prima questione è destinata a restare aperta, essendo impossibile affermare con sicurezza che Aristotele abbia in mente proprio il re macedone quando disegna il profilo del *pambasileus*. Più produttivo il dibattito sul valore della *pambasileia* nel quadro teorico che la ospita. Si è detto che si tratta di una lunga sezione del libro III della quale vale la pena riassumere il contenuto: è il confronto che oppone argomenti a favore, da una parte, dei regimi politici che allargano la sovranità politica all'in-

²⁶ Arist. *Pol.* 3.16.1287a.8.

²⁷ Arist. *Pol.* 3.13.1284a.11 e 3.17.1288a.18–19.

²⁸ Arist. *Pol.* 3.14.1285b.20–33.

²⁹ Gastaldi (2009) 43–44.

³⁰ Cfr. Carlier (1993); Cambiano (2016) 67.

³¹ Lo identificano con Alessandro: Oncken (1875); Endt (1902); Jaeger (1923); Kelsen (1937) e (1977); Kahn (1990); Nagle (2000); Greenwalt (2010); Walsh (2014). Argomentano contro questa tesi: Ehrenberg (1938) 73–84; Carlier (1993); Gastaldi (2009); Accattino (2013); Atack (2015).

tera cittadinanza (non solo le democrazie ma anche la costituzione media, variante retta della democrazia) e che perciò affidano il controllo sulla legge alla totalità dei cittadini, dall'altra, gli argomenti a favore della monarchia e specificamente della *pambasileia* che affida tali prerogative a un unico superiore individuo. Lo svolgimento dell'argomentazione è tale che tutti gli interpreti cimentatisi nel tentativo di intenderne il significato, particolarmente in ordine alla ragione per la quale Aristotele avrebbe deciso di far emergere vantaggi e criticità di queste due forme politiche, sono arrivati a conclusioni diverse: Aristotele finirebbe col salvare il regime democratico³² oppure, al contrario, sarebbe la *basileia* a prevalere per la forza degli argomenti portati da Aristotele a favore,³³ infine, come terza via interpretativa, dovremmo accettare che si tratta di un'aporia la quale o è destinata a restare irriducibile³⁴ oppure può essere composta, ma in questo caso *solo se* la valutiamo in rapporto al contesto storico nel quale la riflessione aristotelica è maturata, negli anni del secondo soggiorno ateniese di Aristotele, dal 335 al 324.³⁵ In questa fase infuria ad Atene il dibattito fra gli oppositori del re macedone (*l'entourage* demostenico) e i suoi sostenitori. Sullo sfondo di questo dibattito, che Aristotele non può non conoscere,³⁶ la sua discussione della *pambasileia* sarebbe da spiegare come un tentativo, cauto e perciò poco esplicito, di riflettere sulla difficoltà che solleva all'interno del sistema del rapporto egemonico l'interazione fra il potere monarchico e le prerogative delle *poleis* governate da regimi democratici. Questa posizione che si trova nella storia degli studi fin dagli anni Trenta grazie ai contributi di Hans Kelsen (1933, 1937, con una successiva ma meno ampia riproposizione) spiega l'opacità dei riferimenti alla *pambasileia* appunto in ragione del contesto.³⁷ La tesi di Kelsen si trova riproposta negli studi che sostengono la cosiddetta «biographical hypothesis» per spiegare l'aporia del libro III.³⁸ Ma non è questo l'unico aspetto della lettura kelseniana che ha lasciato traccia nel dibattito successivo. Infatti, lo studio di Kelsen contiene, almeno in

32 Tra gli altri Aubenque (1965), (1988) 34 e (2011); Carlier (1993); Bates (2003); Gastaldi (2009) 44–45; Berti (2013) 42; Atack (2015) e (2019) che giudica la *pambasileia* «as a counterfactual device developed to explore the epistemic benefits of democracy».

33 Oncken (1875); Endt (1902); Jaeger (1923); Nagle (2000); Greenwalt (2010); Walsh (2014).

34 Cfr. Strauss (2010) 84. Per un riesame della posizione straussiana cfr. Poddighe (2023). Così anche Wolff (1988) e (1993); Yack (1993) 85–86; Miller (1998); Accattino (2013) 221–224 e 229–234; Robinson (2014) 441.

35 Così Kelsen (1937); Kahn (1990); Miller (1998); Huppés-Cluysenaer (2019).

36 Che Aristotele fosse informato sulla politica contemporanea è giustamente sottolineato da Zizza (2017) 36. Sui rapporti stabiliti in quegli anni fra Alessandro e le città greche, specialmente Atene, cfr. Poddighe (2012) e (2022).

37 Per un riesame della posizione di Kelsen, cfr. Huppés-Cluysenaer (2019) e Poddighe (2024).

38 Mayhew (2009) 537. Cfr. Kahn (1990); Miller (1998); Preus (2016).

nuce, una chiave interpretativa che gli studi più recenti sulla *pambasileia* hanno sviluppato: è l'idea che il riferimento al *pambasileus* non funzioni nella riflessione aristotelica come *exemplum* storico,³⁹ semmai come idealtipo, cioè come un modello la cui discussione assume la finalità di mettere in luce tutte le criticità di quella forma di governo. La riflessione sul *pambasileus* (sebbene ispirata dalla regalità macedone e applicabile a quel modello di monarchia)⁴⁰ resta perciò sul piano generale della teoria e ha una precisa funzione: riconoscere la frattura con la dimensione delle *poleis*.⁴¹ È una frattura difficilmente componibile, ma che per l'Aristotele di Kelsen deve essere composta. Quel modello di regalità assoluta non è evocato perché la *pambasileia* può rappresentare una soluzione alla crisi della *polis*,⁴² ma perché serve a pensare l'interazione del potere monarchico con la *polis*.⁴³ Solleva un'aporìa certo ma insieme stimola alla riflessione. Il fine della riflessione aristotelica, in questa prospettiva, sarebbe quello di sollecitare chi, nel suo ruolo di re macedone, governa i Greci da *hegemon* tenendo bene a mente i rischi di un governo dispotico del potere. Rischi che almeno Filippo, secondo le fonti, avrebbe avuto ben presenti.⁴⁴ Sullo sfondo della riflessione sul *pambasileus* sarebbe l'opposizione tra autocrazia e democrazia che domina l'intera dottrina di Aristotele sul governo.⁴⁵ Di qui la definizione che può essere data al *pambasileus* di idealtipo nel senso weberiano, cioè di modello teorico che contiene in sé i dati storici e contingenti di determinati fenomeni che vengono però generalizzati. Una definizione che non sarebbe dispiaciuta a Kelsen, anche se con un significativo correttivo rispetto alle interpretazioni che sul tema hanno proposto gli studiosi.⁴⁶ Mi riferisco alla possibilità che questo idealtipo servisse a riflettere criticamente sul re o sulla democrazia.⁴⁷ Secondo Kelsen, invece, la critica aristotelica era rivolta ai loro rapporti reciproci. Aristotele, in definitiva, avrebbe sviluppato proprio nel libro III quell'analisi perché fossero chiari i problemi dell'interazione fra il potere del re e le rivendicazioni delle libere *poleis* poco disposte a rinunciare

39 L'assenza di riferimenti ad Alessandro nella forma di *exempla* si deve ragionevolmente al fatto che l'azione di conquista non si era ancora conclusa: cfr. Zizza (2017) 41–42.

40 Kelsen (1937) 37 e 62.

41 Kelsen (1937) 52–53.

42 Come giustamente sottolineato da Accattino (2013) 221–224 e 229–234.

43 Kelsen (1937) 52–54.

44 Lo testimoniano Giustino (9.4.2.) e Dione Crisostomo (4.70) i quali rispettivamente attestano che *Philippus nec regem se Graeciae, sed ducem appellari iussit* ovvero che Filippo si presentava unicamente come Ἐλλήνων ἡγεμόνα καὶ Μακεδόνων βασιλέα.

45 Kelsen (1937) 38–39.

46 Cfr. Atack (2015) e (2019).

47 Cfr. Carlier (1993) e Atack (2015).

alla loro sovranità politica, tenendo conto del ruolo egemonico affidato al re macedone in quegli anni.⁴⁸

Un secondo aspetto che gli studi hanno messo in luce nella prospettiva di riconoscere le tracce del rapporto fra teoria politica aristotelica e regno macedone è la centralità della costituzione di mezzo (*mese politeia*) come solida base di un'egemonia. Il punto di partenza di questa linea interpretativa è la constatazione che Aristotele valuta le qualità dell'egemonia politica secondo un preciso criterio: è il giudizio sulla forma costituzionale che lo stato egemone favorisce nelle *poleis* confederate. La posizione aristotelica appare con chiarezza sia quando considera gli esperimenti egemonici in Grecia sia quando, spostando la sua riflessione sul piano ideale, prefigura le condizioni che possono permettere ai Greci di allargare al di fuori della Grecia la loro egemonia: anche in questo caso il tema è la qualità della *politeia* stabilita nelle *poleis* greche. Quando la riflessione si rivolge ai casi storici di egemonia è la *politeia mese* o costituzione di mezzo ad essere individuata da Aristotele come modello di riferimento della egemonia migliore. Che l'egemonia migliore individui quella a guida macedone è stato ipotizzato dagli studiosi, tenuto conto che gli accordi stabiliti tra il regno macedone e i Greci a Corinto vietavano di abbattere le costituzioni esistenti, quasi tutte oligarchiche e fedeli al re macedone, proibendo altresì l'alterazione dei regimi di proprietà vigenti al tempo degli accordi.⁴⁹ Lo sviluppo più articolato di questa linea interpretativa si deve a Carnes Lord. Nella introduzione alla sua traduzione commentata della *Politica* di Aristotele, del 2013, Lord si impegna a dimostrare che Aristotele aveva tenuto conto nella sua riflessione delle trasformazioni politiche introdotte dal regno macedone, almeno per il tema dell'egemonia macedone sui Greci, che è quanto aveva affermato Kelsen a proposito della riflessione nel libro III.⁵⁰ Lord in particolare attira l'attenzione su un passo del libro IV della *Politica* in cui Aristotele riflette sul rapporto tra la buona egemonia e l'adozione di un regime costituzionale più stabile per le città confederate. Qui Aristotele valuta gli esperimenti storici che la storia della Grecia rivela e osserva che le città che hanno esercitato l'egemonia in Grecia, badando non all'interesse delle città poste sotto l'egemonia, ma al proprio, hanno fondato le une delle democrazie e le altre delle oligarchie. Il riferimento (implicito) è ad Atene e a Sparta. Subito dopo Aristotele considera che «la costituzione media o non sorge mai o sorge raramente e presso pochi» e che «un uomo solo» tra tutti quelli che hanno esercitato l'egemonia si era convinto a stabilire questo ordine costituzionale.⁵¹ Lord propone di leggere nel libro IV della *Politica* un riferimento al re macedone Filippo, insistendo sul fatto

48 Cfr. Huppés-Cluysenaer (2019); Poddighe (2024).

49 Andreotti (1933) 18–19; Kelsen (1937) 46–54; Crum (1966) 54–56; Ober (1988) 347–350.

50 Lord (2013) XIII–XVI; il tema è posto già in (1978) 352 n. 35.

51 Arist. *Pol.* 4.11.1296a.32–b.2.

che il contesto della riflessione aristotelica è quello dei rapporti interstatali e che l'egemonia della quale Aristotele tratta è quella che si esercita sulle città, al plurale,⁵² argomenti con i quali Lord rigetta le ipotesi di lettura alternative che vedono in quell'*hegemon* un ateniese moderato, da Solone a Teramene.⁵³ Dunque, l'egemonia, le criticità di chi da re gestisce quel ruolo, la base costituzionale per una salda egemonia come quella a guida macedone sarebbero i temi affrontati da Aristotele quando rivolge la sua attenzione ai casi storici di egemonia.

Più complicato comprendere di quale egemonia si tratti quando la riflessione si sposta sul piano ideale, nel libro VII della *Politica*. Il riferimento qui è al notissimo passo in cui Aristotele afferma che la stirpe dei Greci «è sia coraggiosa che intelligente, per cui vive libera e con la miglior organizzazione politica e potrebbe dominare tutti se riuscisse ad avere un'unica costituzione».⁵⁴ Sebbene qui il problema dell'egemonia sia affrontato in modo inequivocabile, non è insensato domandarsi di quale problema intende occuparsi Aristotele. Che sullo sfondo della riflessione aristotelica sia il rapporto tra modello costituzionale e egemonia è evidente e non è in discussione. Perciò sono di gran lunga preferibili le traduzioni che danno evidenza a questo rapporto invece di quelle che appiattiscono il senso della riflessione aristotelica sul tema dell'unità politica.⁵⁵ Il problema che è oggetto della riflessione aristotelica è la necessità di adottare un modello omogeneo di *politeia* che consenta ai Greci di dare stabilità all'egemonia. La questione è capire se l'egemonia che si prefigura come stabile, in virtù del modello costituzionale adottato dalle città greche, si debba o meno allargare ai popoli non greci e ciò eventualmente sotto la guida del regno macedone. Quest'ultima linea interpretativa è stata difesa nel modo più articolato da Ober proprio in rapporto all'opportunità di esportare un modello greco di città e di *politeia*.⁵⁶ Secondo la sua interpretazione, Aristotele intravede nella conquista dell'Asia il retroterra per pensare alla possibilità di nuove città, rette in modo omogeneo secondo il modello di costituzione ottima disegnato da Aristotele per le città della Grecia ed esteso alle città di nuova fondazione. L'opacità della formulazione aristotelica non aiuta a intendere il passo in modo definitivo. Si è spesso insistito sulla presunta ostilità di Aristotele verso il progetto di un allargamento dell'egemonia dei

52 Cfr. anche Cambiano (2016) 151.

53 Lord (2013) 117 n. 49. Cfr. Cambiano (2016) 151.

54 Arist. *Pol.* 7.6.1327b.29–33. Rassegna di studi *supra* n. 13.

55 La traduzione qui adottata è quella di Bertelli/Canevaro/Curnis (2022). Il senso è che Aristotele allude alla sua idea di costituzione ottima che, una volta estesa a ciascuna delle città greche, avrebbe reso il *genos* ellenico omogeneo e perciò *potenzialmente* capace di esercitare l'egemonia nei confronti di popolazioni extra-greche. Così anche Costa (2010) 159.

56 Ober (1998) 291–350. Analoga posizione in Cartledge (2011). Recente discussione in Matijašić (2020).

Greci ai popoli anellenici, interpretando in questa direzione una testimonianza papiacea (*PHerc.* 1015.LVI.15–20) che registra un’ambigua affermazione di Filodemo di Gadara su Aristotele e il regno macedone.⁵⁷ La più recente edizione del papiro ercolanese sgombra però il campo dalla possibilità di intendere in questo senso l’affermazione di Filodemo, il quale qui si limiterebbe a rimproverare ad Aristotele il suo apprezzamento per la monarchia.⁵⁸ Nessuna opposizione di Aristotele sarebbe dunque da ravvisare nel papiro circa il disegno macedone di conquistare la Persia. Del resto, il carattere dei rapporti intrattenuti da Aristotele col regno macedone è compatibile con l’ipotesi che Aristotele conoscesse il disegno macedone in Persia già ai tempi di Filippo⁵⁹ e in tale quadro non è strano che fosse avvertita da Aristotele e dal suo *entourage* (Callistene) la preoccupazione di sottolineare, anche in una fase avanzata della conquista dell’Asia da parte di Alessandro, la matrice greca del disegno originario di fare la guerra contro i Persiani.⁶⁰ Ciò che è certo è che nel libro VII della *Politica* la riflessione aristotelica considera solo gli strumenti greci dell’egemonia, anche quando allargata oltre i confini della Grecia. Secondo Aristotele, le *poleis* greche dentro e fuori della Grecia avrebbero dovuto essere governate secondo le regole proprie della migliore pratica egemonica greca. In questo quadro è del tutto possibile che fuori dalla realtà poliade gli strumenti di governo dei popoli anellenici dovessero essere diversi e adattati al contesto e ai popoli soggetti. Aristotele insiste nella *Politica* sulla necessità di governare diverse realtà secondo diversi strumenti. E gli studi mostrano che Alessandro avesse adattato ai sistemi esistenti le forme del controllo sui popoli soggetti.⁶¹

Ora, per tirare una prima linea su quanto detto fin qui, nei *loci* della *Politica* che la critica aristotelica ha individuato come più rilevanti nella prospettiva di ravvisarvi una traccia della linea teorica sviluppata da Aristotele riguardo alla costruzione dell’impero di Alessandro, possiamo affermare che fosse il tema dell’egemonia ad essere messo a fuoco. Resta da considerare cosa registra sul punto la tradizione biografica aristotelica, che rappresenta la fonte principale delle nostre conoscenze rispetto al discepolato di Alessandro. Anche questa tradizione dice nulla di specifico sul tema dell’unità dell’impero e sul ruolo di Aristotele come consigliere di Alessan-

57 Così Crum (1966) 41–45; Fredicksmeier (1982); Sisti/Zambrini (2004) 403. Più cauto Stern (1968) 53.

58 Blank (2007) 30 e 46. Cfr. anche Natali (2014) 164.

59 Un punto messo a fuoco da Andreotti (1933) 23–48. Merlan (1954) 60–61, Crum (1966) 41–45 e Fredicksmeier (1982) sostengono che Filippo aveva scelto Aristotele come tutore di Alessandro nella prospettiva di sfruttare i contatti con Ermia di Atarneo per favorire il passaggio in Asia dell’esercito macedone e così avviare la conquista della Persia e la sua annessione alla Grecia.

60 Cfr. *infra* pp. 16–20.

61 Cfr. Andreotti (1933) e (1956); Badian (1958); Schachermeyr (1976); Bosworth (1993); Hammond (1997); Lane Fox (2004); Worthington (2012a).

dro, limitandosi a registrare i titoli dei due trattati che Aristotele avrebbe composto per Alessandro – i già citati trattati *Sulla regalità* e *Alessandro o sulle colonie*.⁶² Nessuno di questi si è conservato, ma le scarse informazioni che ricaviamo da alcune delle vite aristoteliche, in particolare dalla *Vita Marciana*, e da un passo dei *Moralia* di Plutarco fanno ritenere che quei trattati veicolassero contenuti coerenti con almeno due temi della riflessione aristotelica che la tradizione successiva ha ripreso e sviluppato: l'evergetismo del re che nella pratica di governo deve beneficiare i suoi sudditi (un tema aristotelico, anche se presente nell'*Etica Nicomachea*⁶³ più che nella *Politica*) e, ciò che qui più rileva, la divisione tra Greci e Barbari in rapporto alle forme di governo.⁶⁴ Quella raccomandazione di riservare gli strumenti della pratica egemonica ai soli Greci, trattando invece i Barbari in modo dispotico, sarebbe stata formulata secondo la generalità degli studiosi proprio nel trattato *Sulla regalità*.⁶⁵ Ancora una traccia, per quanto debole, della specificità della posizione aristotelica rispetto al tema del governo del mondo che mette a fuoco una prospettiva greca: quella dell'egemonia.

Quale la persistenza di questa posizione aristotelica nella ricezione di Alessandro? Una rapida ricognizione del quadro che disegnano le fonti rivela l'asimmetria di cui ho parlato nella parte introduttiva: è evidente infatti che alcune delle fonti riferibili al contesto culturale dell'età romana imperiale (così come alla tradizione orientale medievale) sviluppano la trama dei rapporti fra Aristotele e Alessandro nella vicenda che vede Aristotele istruire Alessandro in vista della *basileia* universale, ma al tempo stesso mantengono le tracce dell'esistenza di questa linea di pensiero (sollecitare Alessandro sul problema greco dell'impero) come tipicamente aristotelica.

62 *Supra* pp. 5–7.

63 Klakowicz (1970); Buekenhout (2018b).

64 Ehrenberg (1938); Faraguna (2003); Mazza (2013); Ingravalle (2013); Cicoli/Moretti (2017).

65 Così Sordi (1984); Scholz (1998) 161–164; Ingravalle (2013). Per l'ipotesi che la fonte fosse invece il trattato *Sulle colonie* cfr. Ehrenberg (1938) 85–88; Stern (1968) 28–31. *Status quaestionis* in Natali (2013) 45–46 e 123–124. Secondo Bielawski/Plezia (1970) al trattato sulle colonie risalirebbe il consiglio registrato nella lettera araba ad Alessandro di deportare i Persiani in Grecia (*infra* pp. 16–20). Per un'interpretazione alternativa del contenuto di questo trattato cfr. Scholz (1998) 159–160.

2 Aristotele e l'unità dell'impero nella ricezione di Alessandro

Se interroghiamo gli storiografi antichi sull'unità dell'impero di Alessandro e sul ruolo di Aristotele consigliere non troviamo che pochi dati indiziari. Gli storici di Alessandro danno pochissimo spazio al ruolo di Aristotele come consigliere di Alessandro. Curzio Rufo non lo menziona. Giustino fa un rapido cenno al discepolato di Alessandro del tutto aspecifico nei contenuti e giudicato sospetto dai moderni.⁶⁶ Arriano parrebbe rievocare il rapporto con Aristotele, sebbene implicitamente, nel libro IV dell'*Anabasi*, là dove racconta dell'evoluzione in senso autocratico della concezione del potere da parte di Alessandro che si sarebbe manifestata dopo la vittoria su Dario III. Arriano ricorda la contrapposizione fra Alessandro e il nipote di Aristotele, Callistene, il quale avrebbe rammentato ad Alessandro di non dimenticare la matrice greca della *strateia* asiatica ovvero «di pensare alla Grecia, per la quale hai intrapreso questa spedizione, con lo scopo di annettere l'Asia alla Grecia».⁶⁷ Si tratta di una raccomandazione che gli interpreti di questo passo di Arriano giudicano in linea con la posizione aristotelica,⁶⁸ ritenendo che sullo sfondo di questo resoconto vi fosse ancora una volta il «problema greco» di Alessandro. La posizione di Callistene, autore di un'opera storica (*Praxeis Alexandrou*)⁶⁹ che secondo la critica mirava a presentare le gesta di Alessandro in termini accettabili per i Greci,⁷⁰ si sarebbe espressa nel contesto del dibattito sulla *proskynesis*, nel 327, quando si dibatteva dell'opportunità di allargare ai Greci e Macedoni l'uso persiano dell'inchino davanti al re.⁷¹ Callistene è ritratto da Arriano come impegnato a sostenere la tesi che fosse sconveniente per Alessandro l'imposizione ai Greci e ai Macedoni (che riservano agli dèi tale onore) di un uso persiano. In tale contesto Callistene rammenta al re la necessità di trattare i sudditi in modo diverso e in particolare di «ricevere dai Greci e dai Macedoni onori di stile umano e greco, e dai Barbari solo onori». La strategia argomentativa di Callistene è significativa. Lo sto-

⁶⁶ Iust. 12.6.1–17 racconta del discepolato comune di Callistene e Alessandro presso Aristotele. Scettici su questa informazione sia Bosworth (1970) 410, che Prandi (1985) 20. Sul disinteresse degli storici di Alessandro per il ruolo di Aristotele come tutore del re cfr. Scholz (1998) 157.

⁶⁷ Arr. *Anab.* 4.11, con il commento di Sisti/Zambrini (2004) 403.

⁶⁸ Cfr. Prandi (1985) 119–125 e (2022b) 69 su Callistene che in quel contesto agisce φιλοσόφως (Plut. *Alex.* 54.3).

⁶⁹ *FGrHist* 124 F 14a–b.

⁷⁰ Per un riesame recente del rapporto con Alessandro e un giudizio critico su questa impostazione della critica, cfr. Milns (2006/2007).

⁷¹ Oltre ad Arr. *Anab.* 4.11, la disputa è raccontata da Curzio Rufo (8.5–12). Per un confronto tra i due resoconti cfr. Sordi (1983) e Bosworth (1995) 77–86.

rico, infatti, fa ricorso a temi che Aristotele aveva affrontato nella sua riflessione. Sono tra questi la necessità di mantenere distinti onori divini e onori per gli esseri umani e la regola di non adottare in Grecia usi propri di altre civiltà.⁷² È sullo sfondo di questa argomentazione che si inserisce la riflessione sulla matrice greca della guerra contro i Persiani. Gli studiosi hanno riconosciuto i rapporti col pensiero aristotelico,⁷³ ma giudicano tendenzialmente quel riferimento all'annessione dell'Asia alla Grecia come un'aggiunta di Arriano.⁷⁴ Non c'è, però, una sola buona ragione per affermarlo, a meno di pensare al conflitto (in realtà inesistente) tra la matrice aristotelica dell'affermazione di Callistene e la già discussa testimonianza di Filodemo nel papiro ercolanese che però, lo si è visto, dice nulla di una supposta opposizione di Aristotele rispetto al progetto macedone di conquistare l'Asia. In realtà, niente impedisce di credere che Aristotele avesse sostenuto il disegno dell'allargamento dell'egemonia dei Greci oltre i confini della Grecia che è considerato nel libro VII della *Politica*. Col che si torna al «problema greco» quale componente specifica dell'interazione fra Aristotele e Alessandro rispetto al disegno ecumenico e alla continuità che sul punto si trova fra riflessione aristotelica e ricezione di Alessandro. Per quanto riguarda la ricezione di Alessandro, vale la pena notare che la rievocazione del tema egemonico e della prospettiva greca non si trova nell'intera gamma di testimoni che mettono al centro della loro ricostruzione il ruolo di Aristotele come consigliere di Alessandro, ma solo in quelli che rievocano il ruolo di Aristotele nella prospettiva specifica della *basileia* universale. Ed è altresì da notare che questa diversità si trova tanto nelle fonti riferibili al contesto culturale dell'età imperiale romana quanto in quelle della tradizione medievale. Il risultato è che talvolta l'evocazione del problema greco è presente, come nel *De Alexandri fortuna* di Plutarco oppure nella lettera aristotelica ad Alessandro che conosciamo attraverso una versione araba medievale.⁷⁵ Talvolta, invece, il problema greco è assente, come nei discorsi di Dione di Prusa e nel trattato pseudoaristotelico *De mundo*. Prima di riflettere su questa aporia, forse solo apparente, qualche parola sulla scelta di collocare tra le fonti della ricezione sia la lettera araba di Aristotele che il *De mundo*, opere delle quali diversi studiosi hanno difeso la paternità aristotelica. La scelta si deve a due ragioni: la lettera di Aristotele, della quale è giusto e opportuno continuare a ragionare in termini di compatibilità con la riflessione aristotelica, è tramandata in una versione araba medievale, peraltro da una tradizione manoscritta

72 Su questo aspetto, cfr. Prandi (2022b).

73 Prandi (1985) e (2022b); Bosworth (1995) 80 e 85; Sisti/Zambrini (2004) 403.

74 Così Bosworth (1995) 85; Sisti/Zambrini (2004) 403.

75 Ingravalle (2013) 15.

non unanime,⁷⁶ e riguardo al trattato *De mundo*, l'orientamento prevalente della critica è di giudicarlo spurio, nonostante i riconosciuti elementi di affinità col pensiero aristotelico.⁷⁷ In entrambi i casi la scelta di non collocarli tra le opere aristoteliche è insomma dominante nella critica. Tornando alla prospettiva di riconoscere il ruolo della prospettiva egemonica e dell'unità dell'impero fra critica aristotelica e ricezione di Alessandro, vale la pena riconsiderare l'aporia sopra notata, che cioè la rievocazione del tema egemonico e della prospettiva greca non si trova nell'intera gamma di testimoni che mettono al centro della loro ricostruzione il ruolo di Aristotele come consigliere di Alessandro ma solo in quelli che evocano il tema dell'impero universale. Questa differenza può essere spiegata agevolmente. Infatti, il rapporto con Aristotele nei discorsi di Dione e nel *De mundo* è quello del discepolato giovanile di Alessandro, databile molti anni prima che il padre Filippo concepisse e realizzasse il disegno dell'alleanza greco-macedone in funzione antipersiana. Non sarà un caso che nei discorsi di Dione è sempre Filippo ad evocare il ruolo di Aristotele come educatore di un giovane Alessandro e che quest'ultimo attribuisce ad Aristotele prioritariamente la responsabilità della sua educazione letteraria.⁷⁸ Il dato è tanto più significativo considerato che a Dione gli studiosi riconoscono un ruolo determinante rispetto alla veicolazione dell'immagine di Aristotele consigliere. Sia Stoneman che Mazza lo considerano tra i principali artefici della configurazione dei rapporti fra Alessandro e Aristotele che riprende e sviluppa temi accennati dalla tradizione biografica peripatetica. In alcuni dei discorsi di Dione (47 e 49) e soprattutto nel secondo dei suoi discorsi sulla *basileia*, Alessandro è il protagonista di un dialogo con Filippo al quale afferma che la scelta di Aristotele come maestro di Alessandro era legata al progetto sulla *basileia* che avrebbe retto Alessandro, una materia sulla quale Filippo non si stimava competente quanto Aristotele.⁷⁹ Dione non fa cenno al progetto di una *basileia* universale, limitandosi a ricordare che lo scopo di quel tutorato è consigliare Alessandro rispetto al futuro ruolo di *basileus*. In modo ugualmente funzionale a formare il giovane Alessandro rispetto al suo futuro ruolo di re è disegnato il ruolo di Aristotele nel *De mundo* ο Περὶ κόσμου. Anche in questo caso si tratta apparentemente di un giovane Alessandro che l'autore si impegna a formare nel campo della cosmologia, meteorologia e geografia, oltre che della pratica di governo, con uno stile espositivo e argomenti adatti alla giovane età del disce-

⁷⁶ Sono quattro manoscritti che danno versioni diverse della lettera. Ricostruzione della tradizione in Stern (1968) 1–8; Bielawski/Plezia (1970); Sezgin (2000); Maróth (2006). Recente stato dell'arte a cura di Ingravalle (2013) e Cicoli/Moretti (2017).

⁷⁷ Stato dell'arte da Reale (1974) 6–34; Reale/Bos (1995) 369–411; Gregorić/Karamanolis (2020) 5–6.

⁷⁸ Cfr. Desideri (2012) 164.

⁷⁹ Dio Chrys. *Or.* 47.8 e 49.4. In *Or.* 2.79 Dione afferma che Aristotele è scelto perché competente in tema di *basileia*.

polo.⁸⁰ È indicativo, al riguardo, che la tesi della paternità aristotelica sia difesa da chi attribuisce il trattato agli anni 343–340, quando Alessandro era un adolescente ed era lontana la fase della conquista dell'Asia.⁸¹ Nel *De mundo* manca qualsiasi traccia di anti-persianismo e, al contrario, il regno persiano è evocato come modello di governo del mondo. Una Persia delle origini, quella di Cambise e Dario, che è descritta senza alcuno spirito polemico come modello di unità perfetta analoga a quella cosmica dove il centro governa tutto il resto.⁸²

Molto diverso il rapporto con Aristotele che le fonti disegnano quando Alessandro ha già sconfitto i Persiani, dopo il 330. In questo caso, a conservare le tracce del «problema greco» sono i testimoni che ritraggono Aristotele come consigliere politico di Alessandro rispetto al compito specifico di governare una *basileia* universale ovvero una vasta estensione territoriale etno-culturalmente composita e comprendente quello che, a quel tempo, poteva essere definito mondo. Una rapida esemplificazione per questa riflessione conclusiva. L'unità dell'impero è sullo sfondo della ricostruzione che dei rapporti fra Aristotele e Alessandro offrono sia Plutarco, nella *Vita* e nel *De Alexandri fortuna*, che la citata lettera araba di Aristotele ad Alessandro. Nella versione plutarchea dei rapporti con Aristotele così come nei contenuti della lettera troviamo la combinazione di due immagini di Aristotele: da un lato è il teorico che consiglia Alessandro il quale da unico *princeps* deve governare il mondo secondo un'unica legge e un'unica concezione di giustizia; dall'altro, però, è l'interprete del più tradizionale anti-persianismo.⁸³ Plutarco rievoca questa seconda immagine di Aristotele attribuendogli la raccomandazione di distinguere e dividere il governo dei Greci da quello dei Barbari, un consiglio che stride col disegno del governo ecumenico. La lettera araba ne serba traccia col consiglio ad Alessandro di deportare i Persiani in Grecia. Nel caso della lettera araba questo consiglio rappresenta uno degli argomenti di maggiore rilievo per dimostrare la compatibilità col pensiero aristotelico. È noto che della lettera è molto dibattuta la paternità aristotelica.⁸⁴ Perché, lo si è detto, manca un originale greco, ma anche perché i manoscritti danno versioni diverse, anche del capitolo che contiene il consiglio di deportare i persiani. Sono diverse, per ampiezza e stile argomentativo, tanto che chi crede all'esistenza di un originale greco perduto deve immaginare due versioni, una delle quali epitomata.⁸⁵ È in rapporto a questa difficoltà di affermare che lo scritto risalga alla mano di Ari-

⁸⁰ Cfr. su questo aspetto Reale (1974) 33–34 e Reale/Bos (1995) 17 e 326.

⁸¹ Reale (1974) 32–33.

⁸² Reale (1974) 254–255; Reale/Bos (1995) 325–326.

⁸³ Sull'anti-persianismo di Aristotele cfr. Stern (1968) 31; Prandi (1984); Sordi (1984); Ingravalle (2013) 17. *Contra*: Klakowicz (1970) 21–27.

⁸⁴ *Supra* n. 6.

⁸⁵ Ingravalle (2013) 17; Cicoli/Moretti (2017) 25.

stotele che la posizione anti-persiana argomentata nella lettera è stata spesso valutata come prova della compatibilità con il pensiero aristotelico. Le posizioni sul punto analoghe recentemente espresse da Ingravalle e Faraguna sfruttano due argomenti diversi, entrambi convincenti. Da una parte, Ingravalle rileva che il pensiero aristotelico sui Barbari che si trova nella lettera mal si adatta all'età ellenistico-romana quando la *polis* aveva cessato di esistere come città stato e il numero dei Barbari grecizzanti era enorme per permettere forme di discriminazione.⁸⁶ Questa aporia è tra gli argomenti più sfruttati dagli studiosi che argomentano a favore dell'autenticità. Quale falsario, ci si chiede, inserirebbe un argomento che stride col contesto della lettera favorevole all'unità e alla fusione dei popoli soggetti?⁸⁷ Dall'altra, Faraguna riconosce in questa posizione aristotelica la compatibilità col dibattito che si data dopo il 330, evocato dal passo di Arriano già letto e insieme l'indicazione che Aristotele non intendeva forse nella lettera affrontare questioni teoriche astratte, ma cercava piuttosto di intervenire in un dibattito contemporaneo dalle conseguenze importanti.⁸⁸ Di questo consiglio non si trova negli altri capitoli della lettera alcuno sviluppo, forse perché iscritto in una tradizione solida come quella della guerra di vendetta. Comunque la si pensi sulla paternità della lettera, ci sono alcuni dati incontrovertibili. Nella lettera vi è traccia di una posizione dissonante con il disegno ecumenico di Alessandro, anche se tale posizione non riceve all'interno del documento uno sviluppo significativo. Diversamente, nel caso di Plutarco (e Strabone), la rievocazione di quella posizione ha uno sviluppo e risponde a una funzione precisa: spiega la scelta compiutamente ecumenica di Alessandro che sul punto ha il coraggio di dissentire da Aristotele. È l'immagine del re che rivendica il disegno divino dell'unità. Sembra chiaro l'uso che di questa posizione hanno fatto Plutarco e Strabone, che probabilmente hanno inteso il senso di questo richiamo all'*hegemonikos* in modo generico e non riferibile alla pratica egemonica. In ogni caso, la loro tradizione sembra affidabile, compatibile con quanto scrive un capitolo della lettera araba e con la riflessione aristotelica nella *Politica*.

Bibliografia

- Accattino (2013): Paolo Accattino, "Aristotele. La Politica. Commento al libro III", in: Paolo Accattino e Michele Curnis (a c. di), *Aristotele. La Politica*, III, *Libro III*, Roma, 147-239.
 Andreotti (1933): Roberto Andreotti, *Il problema politico di Alessandro Magno*, Parma.

⁸⁶ Ingravalle (2013) 18.

⁸⁷ Cfr. Stern (1968) 27-28; Ingravalle (2013) 18.

⁸⁸ Faraguna (2003) 116-118.

- Andreotti (1956): Roberto Andreotti, "Per una critica dell'ideologia di Alessandro Magno", in: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 5, 257–302.
- Asirvatham (2012): Sulochana Asirvatham, "Alexander the philosopher in the Greco-Roman, Persian and Arabic traditions", in: Stoneman/Netton/Erickson (2012) 311–326.
- Atack (2015): Carol Atack, "Aristotle's *Pambasileia* and the Metaphysics of Monarchy", in: *Polis: The Journal for Ancient Greek and Roman Political Thought* 32, 297–320.
- Atack (2019): Carol Atack, *The discourse of kingship in Classical Greece*, London.
- Aubenque (1965): Pierre Aubenque, "Théorie et pratique politiques chez Aristote", in: *Entretiens sur l'Antiquité classique*, XI, *La Politique d'Aristote*, Vandoeuvres-Genève, 97–114.
- Aubenque (1988): Pierre Aubenque, "Aristotele e la democrazia", in: Thierry Zarcone (éd.), *Individu et Société. L'influence d'Aristotele dans le monde Méditerranéen*, Istanbul-Paris-Roma-Trieste, 31–38.
- Aubenque (2011): Pierre Aubenque, "Aristotele e la concezione deliberativa de la democrazia", in: Pierre Aubenque (éd.), *Problèmes Aristoteliciens*, II, *Philosophie Pratique*, Paris, 195–200.
- Badian (1958): Ernst Badian, "Alexander the Great and the Unity of Mankind", in: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 7, 425–444.
- Bates (2003): Clifford A. Bates, *Aristotle's "Best Regime": Kingship, Democracy, and the Rule of Law*, Baton Rouge.
- Bertelli (2002): Lucio Bertelli, "Peri basileias: i trattati sulla regalità dal IV secolo a.C. agli apocrifi pitagorici", in: Paolo Bettio e Giovanni Filoramo (a c. di), *Il dio mortale. Teologie politiche tra antico e contemporaneo*, Brescia, 17–61.
- Bertelli/Canevaro/Curnis (2022): Lucio Bertelli, Mirko Canevaro e Michele Curnis, *Aristotele. La Politica. Libri VII-VIII*, Roma.
- Berti (2011): Monica Berti, "Alexander the Great and Aristotle in the *Libro de Alexandre*", in: *Alianto 3: Énoncés sapientiels et littérature exemplaire: Une intertextualité complexe*, 327–350.
- Berti (2013): Enrico Berti, "Aristotele e la democrazia", in: Cristina Rossitto, Alessandra Coppola e Franco Biasutti (a c. di), *Aristotele e la storia*, Padova, 31–51.
- Bielawski/Plezia (1970): Józef Bielawski et Marian Plezia, *Lettre d'Aristotele à Alexandre sur la politique envers les cités*, Wrocław-Warszawa-Kraków.
- Blank (2007): David Blank, "Aristotle's 'Academic Course on Rhetoric' and the End of Philodemus' *On Rhetoric VIII*", in: *Cronache Ercolanesi* 37, 5–47.
- Bosworth (1970): Albert B. Bosworth, "Aristotle and Callisthenes", in: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 4, 407–413.
- Bosworth (1993): Albert B. Bosworth, *Conquest and Empire: the Reign of Alexander the Great*, Cambridge.
- Bosworth (1995): Albert B. Bosworth, *A historical commentary on Arrian's History of Alexander*, II, *Commentary on Books IV–V*, Oxford.
- Bosworth (1996): Albert B. Bosworth, *Alexander and the East: The Tragedy of Triumph*, Oxford.
- Brunt (1993): Peter A. Brunt, "Aristotle and the Macedonian People and Monarchy", in: Peter A. Brunt, *Studies in Greek History and Thought*, Oxford, 334–337.
- Buekenhout (2016): Brecht Buekenhout, "Kingly versus Political Rule in Aristotle's *Politics*", in: *Apeiron* 49, 515–537.
- Buekenhout (2018a): Brecht Buekenhout, "Aristotle's Peculiar Analysis of Monarchy", in: *History of Political Thought* 39, 216–234.
- Buekenhout (2018b): Brecht Buekenhout, "Aristotle on kingship and euergetism", in: Geert Roskam and Stefan Schorn (eds.), *Concepts of Ideal Rulership from Antiquity to the Renaissance*, Turnhout, 91–121.
- Cambiano (2016): Giuseppe Cambiano, *Come nave in tempesta: il governo della città in Platone e Aristotele*, Roma-Bari.

- Carlier (1980): Pierre Carlier, “Étude sur la prétendue lettre d’Aristote à Alexandre transmise par plusieurs manuscrits arabes (I)”, in: *Ktèma* 5, 277–288.
- Carlier (1993): Pierre Carlier, “La notion de *pambasileia* dans la pensée politique d’Aristote”, in: Marcel Piérart (éd.), *Aristote et Athènes*, Paris, 103–18.
- Cartledge (2011): Paul Cartledge, *Alexander the Great: The truth behind the myth*, London.
- Casari (2012): Mario Casari, “The king explorer: a cosmographic approach to the Persian Alexander”, in: Stoneman/Netton/Erickson (2012) 175–204.
- Chroust (1964): Anton-Hermann Chroust, “A brief account of the traditional *Vitae Aristotelis*”, in: *Revue des études grecques* 77, 50–69.
- Chroust (1967): Anton-Hermann Chroust, “The Probable Dates of Some Aristotle’s ‘Lost Works’”, in: *Rivista Critica di Storia della Filosofia* 22, 3–23.
- Chroust (1973): Anton-Hermann Chroust, *Aristotle: New Light on His Life and On Some of His Lost Works, I, Some Novel Interpretations of the Man and His Life*, London.
- Cicoli/Moretti (2017): Filippo Cicoli e Filippo Moretti (a. c. di), *Aristotele. Sull’Impero. Lettera ad Alessandro*, Milano.
- Costa (2010): Virgilio Costa, “‘Le genti d’Asia non hanno coraggio’. Popoli e culture a giudizio in Aristotele, *Politica* VII 1327b”, in: Marina Polito e Clara Talamo (a. c. di), *La politica di Aristotele e la storiografia locale*, Tivoli, 157–168.
- Crum (1966): Richard H. Crum, *Philip of Macedon and the city-state: a study of Theopompus, Aristotle, Polybius and Panaetius*, New York.
- Desideri (2012): Paolo Desideri, “Il mito di Alessandro in Plutarco e Dione”, in: Paolo Desideri, *Saggi su Plutarco e la sua fortuna*, Firenze, 155–168.
- Diets (2012): Mary G. Diets, “Between Polis and Empire: Aristotle’s *Politics*”, in: *American Political Science Review* 106, 275–293.
- Dietze-Mager (2018): Gertrud Dietze-Mager, “Die *Dikaiomata* des Aristoteles: Inhalt und Intention im Licht antiker Quellen”, in: *Aevum* 92, 29–58.
- Doufikar-Aerts (2003): Faustina C.W. Doufikar-Aerts, “Alexander the Flexible Friend: Some Reflections on the Representation of Alexander the Great in the Arabic Alexander Romance”, in: *Journal of Eastern Christian Studies* 55, 95–210.
- Doufikar-Aerts (2010): Faustina C.W. Doufikar-Aerts, *Alexander Magnus Arabicus. A Survey of the Alexander Tradition through Seven Centuries*, Paris-Louvain.
- Düring (1957): Ingemar Düring, *Aristotle in the ancient biographical tradition*, Göteborg.
- Ehrenberg (1938): Victor Ehrenberg, “Aristotle and Alexander’s Empire”, in: Victor Ehrenberg, *Alexander and the Greeks*, Oxford, 62–109.
- Endt (1902): Johann Endt, “Die Quellen des Aristoteles in der Beschreibung des Tyrannen”, in: *Wiener Studien* 24, 1–69.
- Faraguna (2003): Michele Faraguna, “Alexander and the Greeks”, in: Joseph Roisman (ed.), *Brill’s Companion to Alexander the Great*, Leiden-Boston, 99–130.
- Finley (1977): Moses I. Finley, “Aristotle and Economic Analysis”, in: Jonathan Barnes, Malcolm Schofield and Richard Sorabji (eds.), *Articles on Aristotle, II, Ethics and Politics*, London, 140–158.
- Fredicksmeyer (1982): Ernst A. Fredicksmeyer, “On the Final aims of Philip II”, in: W. Lindsay Adams and Eugene N. Borza (eds.), *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Lanham-New York-London, 85–98.
- Gastaldi (2009): Silvia Gastaldi, “Il re ‘signore di tutto’: il problema della *pambasileia* nella *Politica* di Aristotele”, in: Silvia Gastaldi et Jean-François Pradeau (éds.), *Le philosophe, le roi, le tyran: Études sur les figures royales dans la pensée politique grecque et sa postérité*, Sankt Augustin, 33–52.

- Greenwalt (2010): William Greenwalt, "Argead *Dunasteia* during the reigns of Philip II and Alexander III: Aristotle Reconsidered", in: Elizabeth Carney and Daniel Ogden (eds.), *Philip II and Alexander the Great. Father and Son, Lives and Afterlives*, Oxford, 151–164.
- Gregorić/Karamanolis (2020): Pavel Gregorić and George Karamanolis (eds.), *Pseudo-Aristotle. De Mundo (On the Cosmos). A Commentary*, Cambridge (UK).
- Gunderson (1980): Lloyd L. Gunderson, *Aristotle's Letter to Alexander about India*, Meisenheim am Glan.
- Hammond (1997): Nicholas G.L. Hammond, *The genius of Alexander the Great*, London.
- Hansen (1996): Mogens H. Hansen, "Two Complementary Views of the Greek Polis", in: Mogens H. Hansen, Robert W. Wallace and Edward Harris (eds.), *Transitions to Empire: Essays in Greco-Roman History, 360–146 B.C.*, Norman, 195–210.
- Huppés-Cluysenaer (2019): Liesbeth Huppés-Cluysenaer, "Kelsen's Blind Spot for the Pluralism of Antiquity", in: Peter Langford, Ian Bryan and John McGarry (eds.), *Hans Kelsen and the Natural Law Tradition*, Leiden-Boston, 59–93.
- Ingravalle (2013): Francesco Ingravalle, *Aristotele. Lettera ad Alessandro sul governo del mondo*, Milano.
- Jaeger (1923): Werner Jaeger, *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin.
- Kahn (1990): Charles H. Kahn, "The Normative Structure of Aristotle's *Politics*", in: Gunther Patzig (ed.), *Aristoteles Politik*, Göttingen, 369–84.
- Kelsen (1937): Hans Kelsen, "The philosophy of Aristotle and the hellenic-macedonian policy", in: *The International Journal of Ethics* 48, 1–64.
- Kelsen (1977): Hans Kelsen, "Aristotle and Hellenic-Macedonian Policy", in Jonathan Barnes, Malcolm Schofield and Richard Sorabji (eds.), *Articles on Aristotle, II, Ethics and Politics*, London, 170–194.
- Klakowicz (1970): Beatrix Klakowicz, "La concezione politica di Aristotele in rapporto con la *Weltreichsidee* di Alessandro Magno", in: *Atti della Accademia Pontaniana* 19, 509–536.
- Kraut (2015): Richard Kraut, "Aristotele, *Politica*, commento ai libri VII-VIII", in: Roberto Radice e Tristano Gargiulo (a c. di), *Aristotele. Politica, II*, Milano, 389–558.
- Lalomia (2002): Gaetano Lalomia, "I consigli di Aristotele ad Alessandro: tradizione orientale e rielaborazione occidentale", in: *Revista de literatura medieval* 14, 31–48.
- Lane Fox (2004): Robin Lane Fox, *Alexander the Great*, London.
- Lidzbarski (1893): Mark Lidzbarski, "Zu den arabischen Alexandergeschichten", in: *Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie* 8, 263–312.
- Lindsay (1991): Thomas K. Lindsay, "The 'God-Like Man' Versus the 'Best Laws': Politics and Religion in Aristotle's *Politics*", in: *The Review of Politics* 53, 488–509.
- Lord (1978): Carnes Lord, "Politics and Philosophy in Aristotle's *Politics*", in: *Hermes* 106, 336–357.
- Lord (2013): Carnes Lord, *Aristotle. The Politics, translated with an Introduction, Notes and Glossary*, Chicago-London.
- Maróth (2006): Miklós Maróth, "The Correspondance between Aristotle and Alexander: an anonymus Greek novel in letters in Arabic translation", in: *Acta Antiqua* 45, 231–315.
- Matijašić (2020): Ivan Matijašić, "Alexander, Aristotle and Menaechmus: reconsidering the foundation of Alexandria", in: *Ricerche Ellenistiche* 1, 41–57.
- Mayhew (2009): Robert Mayhew, "Rulers and Ruled", in: Georgios Anagnostopoulos (ed.), *A Companion to Aristotle*, Malden (MA)-Oxford, 526–539.
- Mazza (2013): Mario Mazza, "L'atto di nascita dell'Ellenismo? Qualche considerazione sulla c.d. *Lettera di Aristotele ad Alessandro sulla politica verso le città*", in: *Studi ellenistici* 27, 29–43.
- Merlan (1954): Philip Merlan, "Isocrates, Aristotle and Alexander the Great", in: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 1, 60–81.

- Miller (1998): Jeff Miller, “Aristotle’s paradox of monarchy and the biographical tradition”, in: *History of Political Thought* 19, 501–516.
- Milns (2006/2007): Robert D. Milns, “Callisthenes on Alexander”, in: *Mediterranean Archaeology* 19/20, 233–237.
- Mossé (2005): Claude Mossé, *Alessandro Magno. La realtà e il mito*, Roma-Bari.
- Mulgan (1974): Richard G. Mulgan, “A Note on Aristotle’s Absolute Ruler”, in: *Phronesis* 19, 66–69.
- Murray (2007): Oswyn Murray, “Philosophy and monarchy in the Hellenistic world”, in: Tessa Rajak, Sarah Pearce, James Aitken and Jennifer Dines (eds.), *Jewish Perspectives on Hellenistic Rulers*, Berkeley-Los Angeles-London, 13–28.
- Nagle (2000): Brendan Nagle, “Alexander and Aristotle’s *Pambasileus*”, in: *L’Antiquité classique* 69, 117–132.
- Natali (2013): Carlo Natali, *Aristotle: his life and school*, Princeton.
- Natali (2014): Carlo Natali, *Aristotele*, Roma.
- Ober (1998): Josiah Ober, *Political dissent in democratic Athens: intellectual critics of popular rule*, Princeton-Oxford.
- Oncken (1875): Wilhelm Oncken, *Die Staatslehre der Aristoteles in historisch-politischen Umrissen*, II, Leipzig.
- Poddighe (2012): Elisabetta Poddighe, “Alexander and the Greeks”, in: Worthington (2012b) 129–151.
- Poddighe (2022): Elisabetta Poddighe, “Il problema dell’autonomia dei confederati nel contesto di un’alleanza egemonica. Tracce di un dibattito nella demegoria *Sul trattato con Alessandro* ([Dem.] XVII)”, in: *Erga-Logoi* 10, 183–236.
- Poddighe (2023): Elisabetta Poddighe, “Politica e democrazia nella riflessione di Aristotele sulla cittadinanza. Il contributo di Leo Strauss”, in: César Fornis Vaquero, Manel García Sánchez y Laura Sancho Rocher (ed. por), *La democracia griega y sus intérpretes en la tradición occidental*, Madrid, 471–504.
- Poddighe (2024): Elisabetta Poddighe, “Dal governo della città al governo del mondo? Il rapporto tra Aristotele e Alessandro negli studi di H. Kelsen e V. Ehrenberg”, in: Barbara Savo, Gabriella Ottone e Breno Battistin Sebastiani (a c. di), *Changing the Greek World. Scenari di trasformazione nel secolo di Alessandro* (Conferenza Internazionale, Università degli Studi dell’Aquila, 6–7 dicembre 2022), Coimbra, in corso di stampa.
- Prandi (1984): Luisa Prandi, “La lettera di Aristotele ad Alessandro. Il problema di Callistene”, in: Marta Sordi (a c. di), *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano, 34–35.
- Prandi (1985): Luisa Prandi, *Callistene: uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano.
- Prandi (1998): Luisa Prandi, “Aristoteles und die Monarchie Alexanders: noch einmal zum «arabischen» Brief”, in: Wolfgang Schuller (hrsg.), *Politische Theorie und Praxis im Altertum*, Darmstadt, 72–84.
- Prandi (2022a): Luisa Prandi, “L’Alessandro di Plutarco. Riflessioni su *De Al. Magn. Fort.* e su *Alex.*”, in: Prandi (2022c) 65–76.
- Prandi (2022b): Luisa Prandi, “Consiglieri inascoltati alla corte di Alessandro il Grande”, in: Prandi (2022c) 199–210.
- Prandi (2022c): Luisa Prandi, *Alessandro il Grande tra realtà storica e memoria storiografica*, Alessandria.
- Preus (2016): Anthony Preus, “Aristotle’s Theory of Citizenship in Context”, *Dianoesis* 2, 115–140.
- Reale (1974): Giovanni Reale (a c. di), *Aristotele. Trattato sul cosmo per Alessandro*, Napoli.
- Reale/Bos (1995): Giovanni Reale e Abraham P. Bos (a c. di), *Il trattato Sul cosmo per Alessandro attribuito ad Aristotele*, Milano.

- Robinson (2014): Richard Robinson, "Aristotele, *Politica*, commento al libro III", in: Roberto Radice e Tristano Gargiulo (a c. di), *Aristotele. Politica*, I, Milano, 423–446.
- Romm (1989): James Romm, "Aristotle's elephant and the myth of Alexander's scientific patronage", in: *The American Journal of Philology* 110, 566–575.
- Romm (1992): James Romm, *The edges of the earth in ancient thought: geography, exploration, and fiction*, Princeton.
- Schachermeyr (1976): Fritz Schachermeyr, "Alexander und die unterworfenen Nationen", in: Ernst Badian (éd.), *Alexandre le Grand. Image et réalité*, Vandoeuvres-Genève, 47–79.
- Scholz (1998): Peter Scholz, *Der Philosoph und die Politik: die Ausbildung der philosophischen Lebensform und die Entwicklung des Verhältnisses von Philosophie und Politik im 4. und 3. Jh. v. Chr.*, Stuttgart.
- Schwarzenberg (1976): Erkinger Schwarzenberg, "The portraiture of Alexander", in: Ernst Badian (éd.), *Alexandre le Grand, image et réalité*, Genève, 223–267.
- Sezgin (2000): Fuat Sezgin, *Pseudo-Aristotelica Preserved in Arabic Translation*, Frankfurt.
- Sisti/Zambrini (2004): Francesco Sisti e Andrea Zambrini (a c. di), *Arriano. Anabasi di Alessandro*, II, Roma.
- Sordi (1983): Marta Sordi, "Alessandro Magno e l'eredità di Siracusa", in: *Aevum* 57, 14–23.
- Sordi (1984): Marta Sordi, "La lettera di Aristotele ad Alessandro e i rapporti tra greci e barbari", in: *Aevum* 58, 3–12.
- Stern (1968): Samuel M. Stern, *Aristotle on the World-State*, Oxford.
- Stoneman (2003): Richard Stoneman, "The legacy of Alexander in Ancient Philosophy", in: Joseph Roisman (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*, Leiden-Boston, 325–345.
- Stoneman/Netton/Erickson (2012): Richard Stoneman, Ian E. Netton and Kyle Erickson (eds.), *The Alexander Romance in Persia and the East*, Groningen.
- Strauss (2010): Leo Strauss, *La città e l'uomo: saggi su Aristotele, Platone, Tucidide*, Genova-Milano.
- Thillet (1972): Pierre Thillet, "Aristotele, consigliere politico di Alessandro, vincitore sui Persiani?", in: *Revue des Études Grecques* 85, 527–542.
- Walsh (2014): John Walsh, "The concept of *dunasteia* in Aristotle and the Macedonian monarchy", in: *Acta Classica* 57, 165–183.
- Weil (1985): Raymond Weil, "Sur la lettre d'Aristote à Alexandre", in: Jürgen Wiesner (ed.), *Aristoteles. Werk und Wirkung. Erster Band: Aristoteles und seine Schule*, Berlin-New York, 485–498.
- Wes (1972): Marinus A. Wes, "Quelques remarques à propos d'une lettre d'Aristote à Alexandre", in: *Mnemosyne* 25, 61–295.
- Wolff (1988): Francis Wolff, "Aristote démocrate", in: *Philosophie* 18, 53–87.
- Wolff (1993): Francis Wolff, "L'unité structurelle du livre III", in: Pierre Aubenque et Alonso Tordesillas (éds.), *Aristote Politique. Études sur la Politique d'Aristote*, Paris, 289–313.
- Worthington (2012a): Ian Worthington, "Alexander the Great, Nation Building, and the Creation and Maintenance of Empire", in: Worthington (2012b) 203–215.
- Worthington (2012b): Ian Worthington (ed.), *Alexander the Great*, London.
- Yack (1993): Bernard Yack, *The Problems of a Political Animal: Community, Justice, and Conflict in Aristotelian Political Thought*, Berkeley.
- Yamanaka (1998): Yuriko Yamanaka, "The Philosopher and the Wise King: Aristotle and Alexander the Great in Arabic and Persian Literature", in: Ahmed Etman (ed.), *Proceedings of the International Congress Comparative Literature in the Arab World*, Cairo, 73–88.
- Zizza (2017): Cesare Zizza, "La Macedonia e i Macedoni nella *Politica* e nelle altre opere superstiti del *corpus aristotelicum*", in: Silvia Gastaldi e Cesare Zizza (a c. di), *Da Stagira a Roma. Prospettive aristoteliche tra storia e filosofia*, Pisa, 9–54.

